

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1666

Zenobia

D. J. Casiano

B. D. D. D.

lipay: 25.

Maria Corniani

D. degli Alvarotti:

N. M.

N. 99.

NALE
DRAMM.
IANI
ROTTI
3
NO

BRAIDENSE

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

915

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

5407



LA
ZENOBBIA

DRAMA PER MUSICA

DI
MATTIO NORIS.

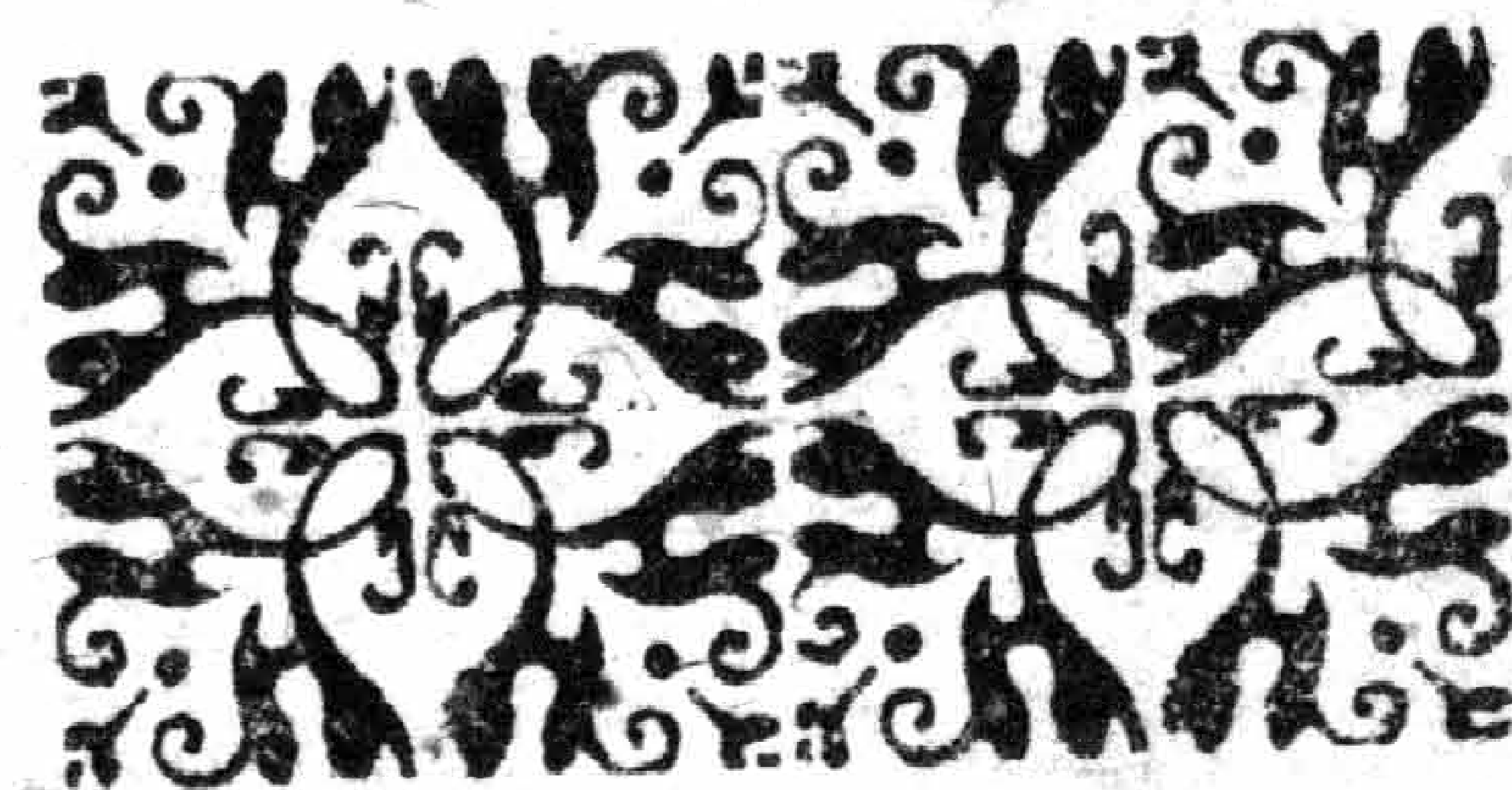
*Da rappresentarsi nel Teatro di San
Cassano l'Anno 1666.*

DEDICATA
ALL'ILLVST. ET ECCELL. SIGN.
IL SIGNOR

FILIPPO GIULIANO

MAZARINI MANCINI

DVCA DI NIVERS, E DONZIOIS,
Pari di Francia, Caualliere Commendatore de
gl'Ordini del Rè Christianissimo, Luogotenente
de' Gran Moschettieri del Rè, Gouvernatore, e
Luogotenente per S. M. de' sudetti Paesi, Go-
uernator della Rocella, Bruage, Isola del Rè,
e Paese d'Aulnis, &c.



IN VENETIA, M. DC. LXVI

Per Camillo Bortoli.

Con licenza de' Sup. & Privilegio, Si vende in Frazzara





ILLVSTRISSIMO

Et Excellentiss. Sign.
Patron Colendiss.

G GLORIA delle più
sublimi penne d'Eu-
ropa spiegar i lor
voli all'ombra del lume di
V.E. che può renderle imor-
talate Fenici.

Ricorre perciò questo mio
primo parto à piedi di V.E.,
la di cui benignità non sde-
gnerà riceuere la mia Z E.

A 2

NOBIA

⁴
NOBIA che sarà fortunata
anco nelle sue perdite se que-
sta Minerva fortirà per Pa-
dre così gran Gioue, & tro-
uerà vn fauore uole sole anco
fuor dell'Oriente è qui hu-
milmente prostrato m' hu-
milio.

Di V.E.

Venetia li 10. Genaro 1666.

Humilis. Deuotils. Seru.
Mattio Noris.

AR-



ARGOMENTO HISTORICO.



AVRELIANO famosissimo Im-
peratore de Romani, sconfit-
ti, & vinti gl'Alemanni, e gl'Sci-
ti, voltò l'armi contro Zeno-
bia Regina di tutto l'Orien-
te. L'attese questa eloquente. e generosa
Bellezza con Iocasta sua Amazone lungo
le Campagne d'Emessa, qui fece giornata
co' Romani; ma rimasta perdente della
Campagna li fù forza ritirarsi in Palmira
Citta fortissima doue sostenuto lūgo tem-
po crudelissimi assalti, nei fine li conuene
darsi alla fuga, ma finalmete è impedito
lo scampo da Rocaste Capitano de lati-
ni, che la fa prigioniera.

Vi s'aggiunge.

Che Vittoria Imperatrice della Fran-
cia, e Spagna per vendicar la creduta mor-
te di Tetrico suo Sposo, già da Aureliano

A 3

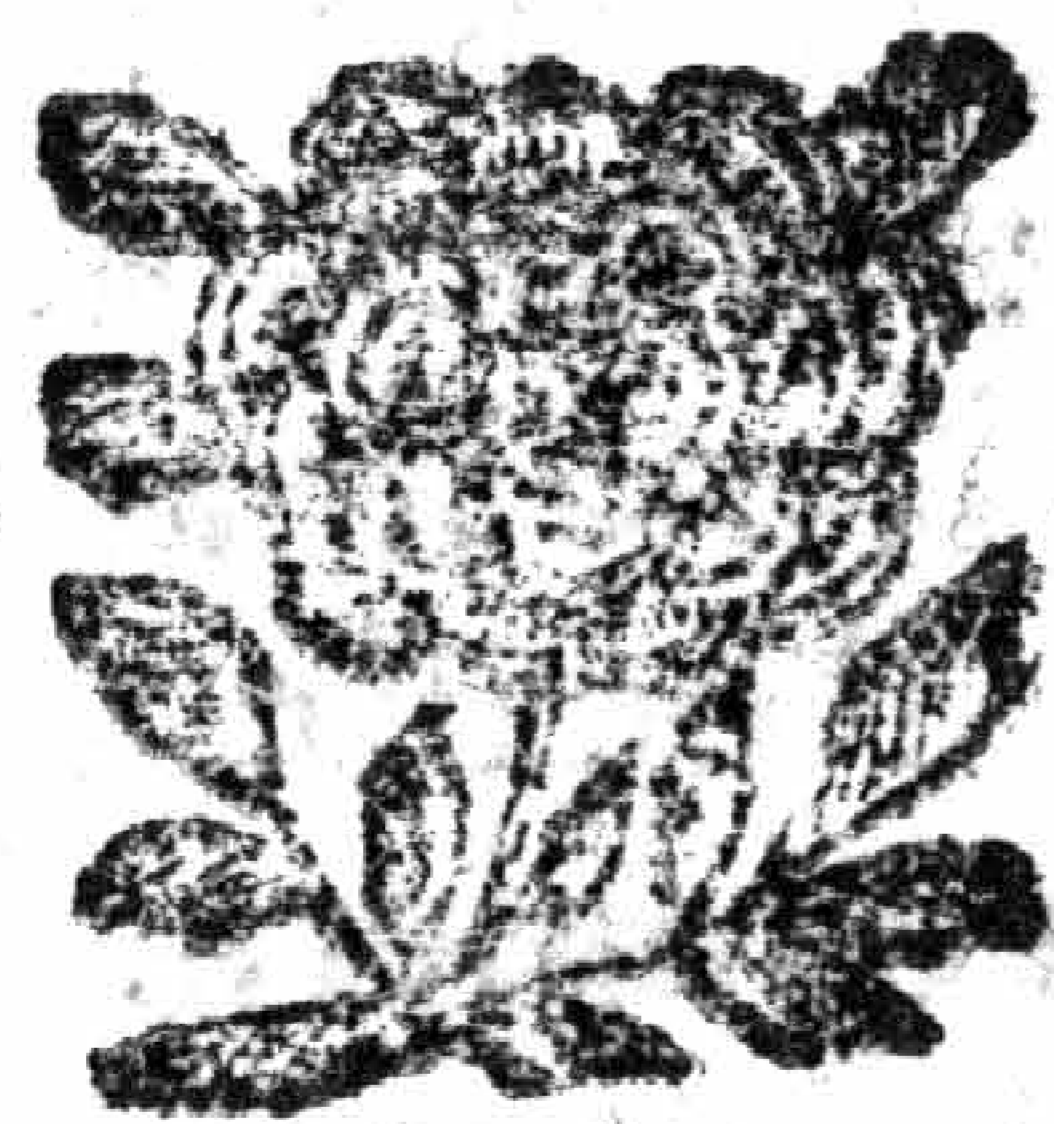
COM.

6
combattuto in guerra, & à lui ribellatosi,
armasse numerose naui, & si portasse à vo-
lo a Palmira.

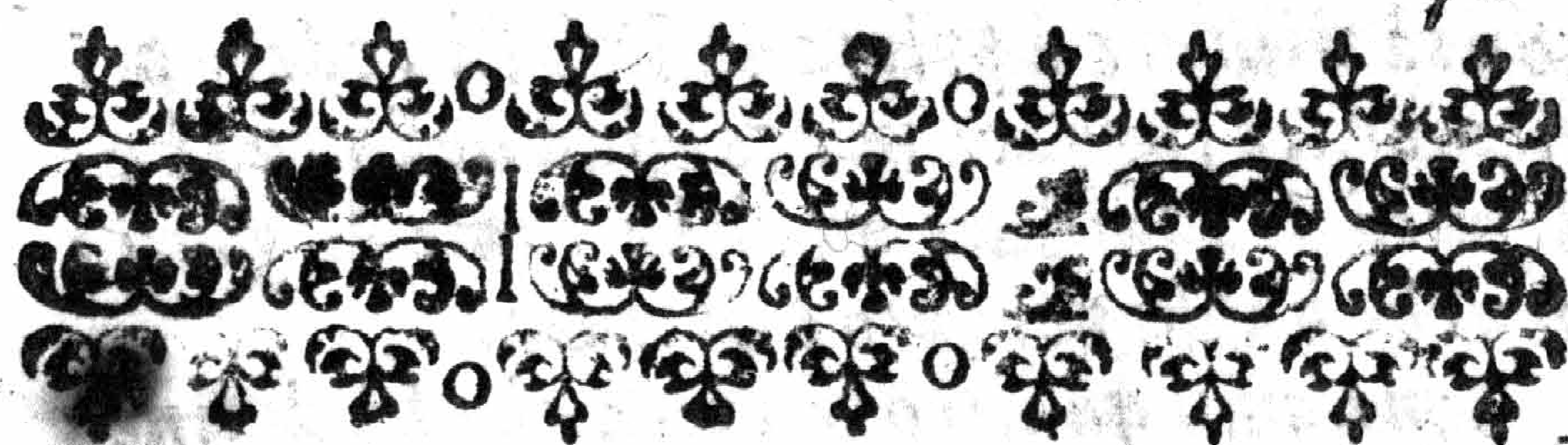
Che Timolao lunga stagione viuendo
loatano dalla Madre Zenobia doppo la
caduta del proprio Padre odonato, intesa
la prigionia della Madre venisse, oculta-
mente in Campo; mà nella vltima Zuffa
in cui pugnando la Madre fù fatto prigio-
niero vnitamente con Giocasta sua aman-
te.

Che Climene Dama Franceſe amante
di Tetrico, abbandonata sotto manto da
Paggio seguisse l'infido amate nel Campo.

Da questi auenimenti parte Histori-
ci, & parte Fauolleggiati s'aggruppa il
presente Drama.



A CHI



A CHI VVOL LEGGERE.



*I dò à credere che tu habbi il
gusto Poetico così delicato
per la rarità de i Melo Dra-
mi, che al presente ogni dol-
cezza ti parà amara.*

*Vedeſti gl'anni andati pompeggiar sù le
Scene dell'Adria l'Anibale, che con vn oc-
chio chiuso colpindo nel segno, si fece glo-
rioso, & eterno più per la penna, che per la
spada; Ne ti scordi del Mutio Senola reso
immortale al mondo, più per la mano, che lo
scrise, che per quella, che s'arſe.*

*Et hoggi preparati à vedere il Tito Ves-
pasiano, che trionfa de i cuori, prima che far
si vedere trionfante è se al valore dell'anti-
co fù Gerosolima Campidoglio, a la Fama
di questo, e termine angustò l'Europa.*

*La Stratonica, l'Orontea, & il famoso
Pompeo si fanno conoscere inuiti prima di
apparire. Solo la mia Zenobia. Perché*

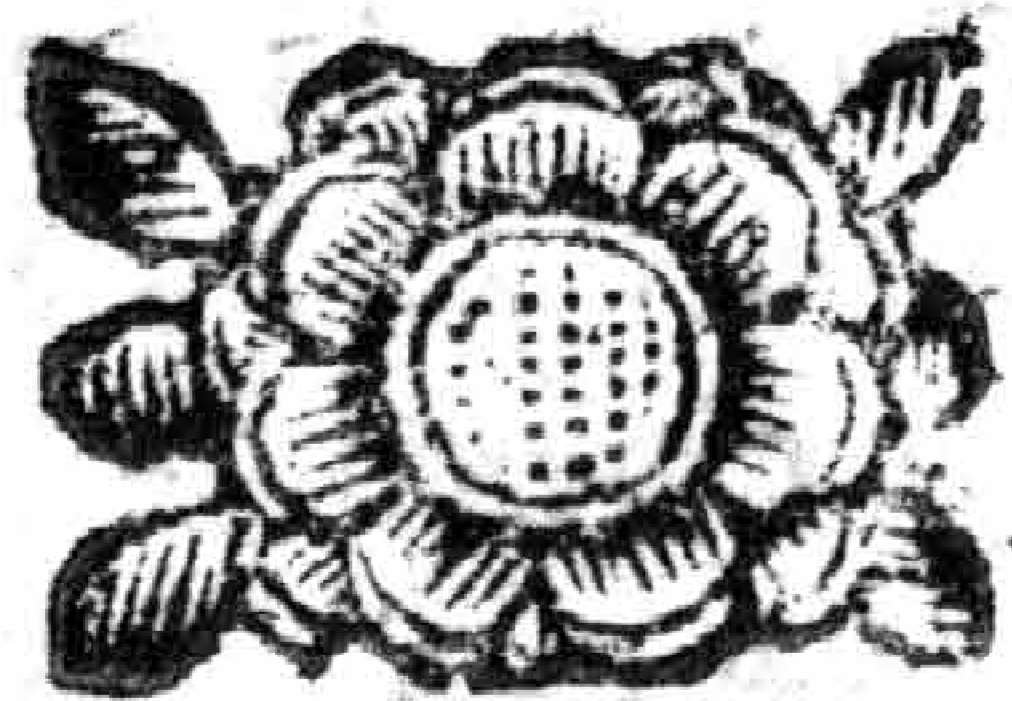
A 4 non

8
non sà vincere à prima vista si fà vedere pri-
gioniera, e fuggace ma confida nella tua be-
nignità di aquistare qualche lume di gloria
benche habbi perduto l'Oriente.

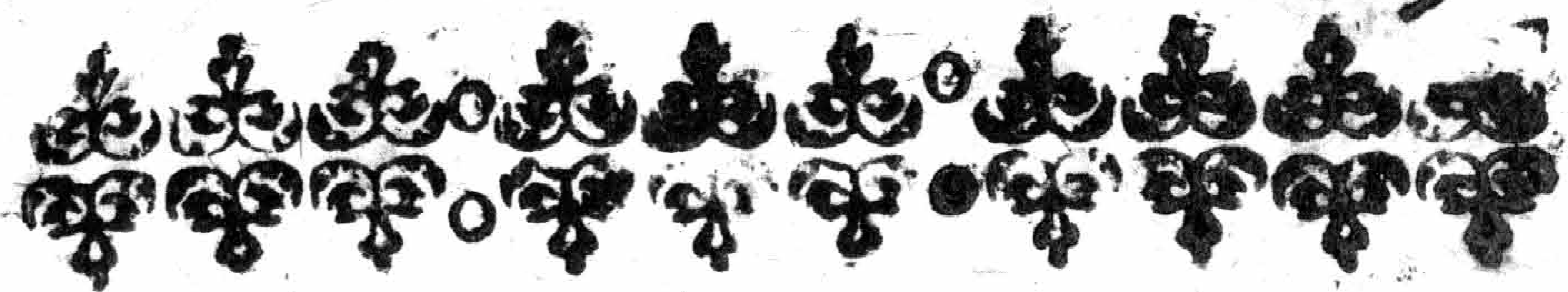
Sono anni quattro in circa, che hò delinea-
to questo, mio parto, poco presende in alzarsi
perche è debole penna principalmente in
questo Cielo doue gl' Icarì trouano le cadute
così facillissime a i raggi de i più purgati soli
dell' Eloquenza. Fino ad ora si è nascoso per
non lasciarsi vedere così imperfetto, e defor-
me, & al presente arroschisse anco sù la can-
didezza de fogli. E si conosce senza senno
nel comparire sù le publiche Scene.

Fù forza di chi può comandarmi; ne
lo fò per ambitione hauendo il Teatro di S.
Cassano l'humiltà per iscopo. Prima che
leggare compatisci, eti ramenta, che tut-
ti non son Gioui per partorire le Paladi.

Fato, Destino, Deità, & altri sono tutte fa-
uollegiate protestando che sono Christiano.
Vini felice.



IN.



INTERLOCVTORI.

Aureliano Imperator de Romani.

Zenobia Regina de Palmireni.

Iocasta sua amazone.

Tetrico Imperator depresso della Fran-
cia, & della Spagna.

Vittoria sua Amante

Climene Damma Maggiore della Francia
altra amante di Tetrico in habbito di
Paggio con nome di Dorillo.

Timolao figlio di Zenobia.

Archelao Duce delle squadre Palmirene,
& congiunto di sangue à Zenobia.

Rocaste Capitano de Aureliano.

Arbeno Moro.

Coro di { Di Soldati con Aureliano.
Paggi con Aureliano.
Arcieri con Rocaste.
Damme con Zenobia.
Amazone con Iocasta.
Arcieri con Tetrico.

A S

SCE.

¹⁰
S C E N E

NELL'ATTO PRIMO.

Mura di Palmira scalate, & prese, sopra
quali vi sono Soldati Romani con vin-
citrice bandiere.

Cortil Reggio.

Appartamenti.

Spiagia, con Mare aperto ingombro da
Armata Nauale con Torre altissima da
vn lato.

Ballo de Pirati salui dal naufraggio.

NELL'ATTO SECONDO.

Galleria Reggia con la Statua d'Oro di
Zenobia nel mezo.

Recinto di portici.

Tempio richissimo del Sole fregiato delle
'poglie de Palmireni.

Ballo de Statue, e Scultori.

NELL'ATTO TERZO.

Fabriche di Palmira.

Giardino.

Piazza popolata, & apprestata per il
Trionfo.

ATTO



A T T O

P R I M O

Con tenda calata

*Al suono d'istromenti Guerrieri s'ode
vna voce che canta.*



Redate guerrieri
Le mura son vinte
Le squadre nemiche
Caderono estinte.
Va, sparsa la terra

Discudi, e loriche
D'vsberghi, e cimieri
Predate, o guerrieri.

*Qui s'alza la tenda, & appariscono le mura
de Palmira scalate, & sormontate da i
Soldati Romani. Parte de quali spie-
gano sopra le mura vincitrice bandiere.
Si cala il ponte leuatore sopra del
quale fugge Zenobia armata.*

A G S C E

SCENA PRIMA.

*Zenobia. Rocaste con squadre
d'armati.*

Doue m'inuolo, o Dio,
Dispietato Destin, sorte fenera?
Roc. Non ti val e fuggir, sei prigioniera.

Zen. Zenobia andrà fr' ceppi
Ch'a suoi piedi prostrato
Genuflesso adorante
Vide più d'un Regnante?
Roc. E qual forza guerriera
Cesareo brando non abbatte, e vince?
Sia tuo vanto sourano
Cader per man del domator Romano.

Zen. Vada Roma superba
E qual libico mostro
Germogli i capi suoi con sette Coli,
S'inalzi pure à flagellar le stelle,
Che farà lacrimar s'altera ride
L'Idra Romana vn Palmireno Alcide.

Roc. In guerra
La terra
Vacilli
Se far' li
A i bellici carmi,
Al suono de l'armi.
Cesare vinca, e di sua spada à i lampi
Ardano i Regni è l'Vniuerso autampi.

SCE

SCENA SECONDA.

*Aureliano corteggiato da Soldati. Arbano
Moro suo Scudiere. Zenobia.
Rocaste.*

Reina al fin cadesti.
De l'Orontel'arene
Sparsa d'ossa insepolte
Incanutiro in sostener le stragi.
Atrossisce Palmira.
Già somersa nel sangue
Nel rimirar le sue falangi estinse,
E le sue posse debbellatte è vinte.

Roc. Si si, nata à l'Eufrate,
Nata vittorioso i tuoi trionfi,
Ma ti rammenta ancora,
Che sù globo rotondo
Pota'l piè la Fortuna,
Ch'hanno l'ali le glorie,
E perdite tall'or son le Vittorie.

Aur. Ch'amorose sembianze?

Roc. Che insuperbisti carmi?

Aur. E la Dea de gl'amori, in mezo à l'armi?

Arb. Quest'arma ta Citerea,
Si feroce,
Ch'atterrisce con la voce,
Con bell'arte
Spuntati haura gli stochi à più d'un
Marte.

SCE

S C E N A III.

Tetrico conduce Prigioni Timolao, Iocasta & Aureliano. Zenobia, Rocaste. Arbena.

Tet. **D**E le schiere nemiche
Trofei de la tua spada
Questi, che qui tû vedi
Generosi Campion ti guido a piedi.

Io. Cesare hai vinto; il Fato
Pugnò per tè, la sorte
Del tuo merito inuaghita
T'innestò sù la rota allori, e Palme.

Punte da nostri aciari
Ben cadero mill'alme;

Mà chi può
Starà a fronte del Destino?
Egli fù, che riportò
I trionfi a vn cuor latino.

Aur. O come sono arditi
I guerrieri di Palmira!

Tim. O dolci nodi, ò fortunato laccio,
Hò la fiamma vicina, e son di ghiaccio.

Zen. Che mirate mie luci. *mirando il figlio.*

Aur. Zenobia, che sospiri?

Zen. Il capo d'Aureliano,
Che reciso da vn ferro, hoggi donnea
Esse mi trono al piede,
O col suo sangue almeno
Tinger l'ostro piú viuo a questo seno.

Aur. Che nobile alterezza?

Tet.

Tet. Che feuera bellezza?

Roc. Che fauellat superbo?

Aur. Rastrena Pire, e rasserena il ciglio,
Ch'acquisti vn Regge, se perdesti vn Re.

Tet. Come vâ a funerate (gno)
Quel Cielo di beltà furia di sdegno.

Aur. Da la tua chioma auuinto
Quando son vincitor, r' mango vinto.

Zen. Giamai vantò Zenobia,
Che con la spada assoggettare i Regi;
E se'l Roman valore
Mi tolse il Regno non mi tolse il core.

Aur. E Trofeo del tuo bel volto
Questo cuore,

Che sospira in faci auolto;
Ma se da gl'occhi tuoi sulmini auenti
Con cui vittorie attroui,
E resister chi può contro due Gioui.

Tet. Ah! si palefa Amante.

Aur. A tuoi bei lumi arcieri
Qui, rendo la vittoria, e i prigionieri.

Roc. Improviso stupore!

Io. Sospirato contento!

Tet. Doloroso tormento!

Aur. Assisterai Rocaste
A la bella Regina.

Zen. O terror del Truce altero,
Gran guerriero,
Vanne, vinci, assedia, e spugna
Ogni feetro, ancorche fiero,
E con piú vanti egregi

Togli i popoli a i Regni, i Regni a i Regi.

Sci.

SCENA QUARTA

Timolao . Zenobia . Iocasta . Rocaste .

Regina al tuo gran merito
S'inchini l'Vniuerso
La libertà per il tuo bello io godo,
E se pur degno sono
Per ossequio ti dò me stesso in dono.

Zen. Del mio figlio adorato
Trasmigrato il semblante in lui rimiro.

Roc. Adorata cagion per cui sospiro.

Zen. Iocasta.

Ioc. Mia signora?

Zen. Aresta il Caualliero.

Ioc. Deh non partir guerriero,
Te qui Zenobia chiede?

Tim. Prostrato alle tue piante
Pur di nouo ritorno.

Zen. Mà se d'Abila, e calpe
Sotto i clima stranieri
Va Timolao diletto; e gode arando
De la Teti, purpurea il sen vermiglio
Questi non è mio figlio.

Roc. Che deliri son questi?

Ioc. Li vaneggia il pensiero.

Zen. Sorgi, e resta felice è Caualliero.

SCE.

SCENA QUINTA.

Timolao.

Perte dolce Iocasta
Da rimoti confini
Incognito trà l'armi
Di numido destrier spronato hò il corso,
E disprezzando in guerra ogn'altra pace
Cercai la mia Aretusa Alfeo seguace.

Chi viue in catene

E vn Titio d'Amor

Trà doglie, e trà pene

Sospira

Delira

Ad'ogn'or.

Che viue, &c.

SCENA SESTA.

Tetrico.

Cortil Regio.

Così va; fatale arnese
Ad Enea Vulcan formò,
Che di Marte à le contese
Mille dardi rintuzò.
Mà per vincer lo stral del cieco ignudo,
Non fabricano i Bronti vsbergo, o scudo.

Lo

Lo splendor d'un occhio nero
 Da tormento, e duolo amaro;
 Ma se focca ardor, ch'è fiero
 Arde i cuor benche d'acciaro,
 E a l'acceso suo stral d'Amor per gioco
 Vien di gelo Vulcan, Nettun di foco
 Zenobia Idolo mio
 Luce de gl'occhi miei, vita respiro,
 Morirò,
 Perirò
 S'il tuo volto non rimiro,
 Ma se di quegl'è Amante
 Augusto mio riuai, che più mi resta?
 Nò, nò Tetrico sono
 Imperator Ibero;
 Se mi resi vassallo
 Al suo braccio adirato
 Fù, legge del Destin, forza del Fato.
 E instabile la sorte.
 Forse ch'ancora il Mondo,
 Benche sovra alto trono egli risiede,
 Lo vedrà genuflesso a questo piede.

S C E N A V I I.

Climene da Paggio. Tetrico.

Cli. **E**cco Tetrico, ò Sorte!
 Arridi a miei disegni:
 Guerrier tua cortesia
 Perdon conceda al temerario ardire.

Chi

Chi fa nido l tuo cor d'amare doglie?
Tet. Vna vaga bellezza,
 Che dell'antica Greca oscura i vanti,
 Che lega i cuor con i capelli erranti.
Cli. Felice me s'io fossi.
 E grande: *Tet.* D'ogni cortiene l'impero.
 Chi sà, ch'hoggi costui
 Non sia'l Mercurio de miei noui Amori.
Cli. E dou'ebbe Fortuna
 Di si prode Campion condurre auinto!
Tet. L'Amor, che mi traffigge
 Ebbe trè mille mesi il suo natale,
 E crebbe a poco a poco
 Frà le straggi agghiacciate il mio bel foco.
Cli. Non lo capisco ancora.
 Ne la Francia già losti!
Tet. Ahi rimembranza.
Cli. Fortunata Climene.
 Colà forse ti punse il Nume alato?
Tet. Sì, ma di lieue strale.
Cli. Ah dispietato.
Tet. Mà qual desio ti moue,
 Di ricercar tant'oltre?
Cli. Souente in quella Corte
 Vdij Climene afflitta
 Versando per dolor ampi torrenti
 Spiegai tutt'amorosa.
 Tronchi da suoi sospir simili accenti.
Tet. Che dou'ò vdir ò Dei!
Cli. Dou'è folle Tetrico
 Quella fede costante,
 Che di duro ad amante era più forte!

Co-

Così mi lasci ingannato Teseo?
 E questa la mercè de miei, sospiri?
 Son questi i giuramenti?
 Ferma? douet'ascondi
 Perfido, traditor, parla rispondi.

Tet. La rapresenti al viuo?

Clim. Stolidi, Delirante

Così dicea l'adorata, amante.

Tu che sedetto gli hauresti?

Tet. Ch' ha l'ali Cupido,

E nume volante

Costante,

Non è;

Nè fermezza ha in amar vn' hora sola.

Chi è seguace d'vn Dio che sempre vola.

SCENA VII.

Climene.

A Perfido Tetrico

Ferma diumanato,

Così manchi a la fè core spietato?

Per seguirti infedele

Posi la Patria in bando,

Et a giogo seruil la mano auezzo

Ogni decoro sprezzo,

E guidata

Dà Cupido

Ti discopro amante infido.

Riuello le tue frodi,

Rinfacio la tua fe; mi dolgo teco,

Ne mi conosci iniquo;

Ma

Ma se tu segui Amore

Con ragion non mi vedi amante cieco?

Hor cadeste, ò miei pensieri,

Per l'ardir che in voi già nacque,

Ma i Fetonti troppo alteri

Han sepolchro in mezzo a l'acque.

Fulminato in strano loco

Già reffo Titan feroce

E chi toglie ad altri il foco

E dannato a pena atroce.

SCENA IX.

Arbeno, e Climene.

S E nero hò 'l sembante

Ho bianca la fè.

Son'ombra vagante,

E pure fa splendor quel che m'ardè?

Non stupite, ò Donne belle

S'hò la faccia alquanto mora (cora,

Ch'hà le macchie nel volto il Sole an

Ecco apunto il mio bene

Bella perche cangiasti

Le spoglie femminili;

Forse ti tramutasti

Di vezzosa dongella in bel Garzone,

Qual nouella Ciprigna

Per cercare a me tuo vago Adone?

Clim. Vanne moro insensato.

Arb. Il bruno al bel non cede.

Apollo fa l'Apelle,

Che

Che con neri colori
Tal pittura adombrò con suoi splendori.

Clim. Fù pittore inesperto
Non hà l'vero costume
Ne sèpre far spiccar cò l'ombra il lume.

Arb. Non partir ti prego hoime.

Credi à me

S'vn tal baccio tu mi dai

Che maggiore ancor farà

Del tuo volto la beltà. (co

Splende, la luce in mezo a l'ombre, & an-

Più chiaro appar sopra del nero il biāco.

Clim. Vanne, nel tetro Auerno

Rapisti i fumi a Pluto empio ladrone,

Ma nò, che dell'Inferno

Auanzato dal foco hor se vn carbone.

Arb. Lascia, ch'almen m'acosti

Agl'occhi, tuoi di foco

S'acenderà 'l carbone in questo loco.

Clim. Lasciami.

Arb. O Dio t'adoro!

L'Ebano del mio volto

Recchiuda del tuo labro il bel tesoro.

Clim. Che si folle importuno.

Arb. A se ch'era.

Ad vna vaga amante,

Ch'in Roma ido atrai tu mi assomigli.

Perdono; io presi errore

Esser Argo non può, ch'è cieco Amore.

SCE-

S C E N A X.*Arbeno.*

Arb. **S** Ono spiriti insolenti
Questi paggi
Si maluaggi,
Creda ogn'vn ch'ell'è così.
A tentar vano i seruenti
Che dormendo stano il Di.
Son sdegnosi in ogni loco,
Sono alteri,
Son seueri;
Ne conuien con lor trescar
Perche sono tutti foco
Hanno forza d'abbruciar.

S C E N A XI.*Archelao.*

Arch. **H** Or che di straggi horende
Va feminata Eneffa,
Che di gelate fronti
Soura mari di sangue inalza monti
Io con piede infelice
Cerco nouello Orfeo la mia Euridice.
Ma s'ogni prigioniero
Da i lacci crudeli
Disciolto ne và
Non pauentar mio core, e che farà?

Labe-

Laberinto de l'alme è vn biondo crin.
 Gl'auuilupi rilucenti,
 Risplendenti,
 Che conducono al tormento
 Mostro crudo rio Destin
 Laberinto dell'alme è vn biondo crin.
 Vna chioma, ch'è doro incanta i cuor
 Trà suoi circoli vaganti
 Fiammeggianti
 Crudo Mago de mortali
 Già 'l piede il Dio d'Amor
 Vna chioma ch'è doro incanta i cuor.

S C E N A X I I.
 Iocasta. Archelao.

Lontan dal suo bene
 Sospira'l mio cuor.
 Frà dure catene
 L'ucide'l dolor.
 E per crudo martir Cupido vuole,
 Ch'arda'l mio sen senza vedere el Sole.
 E lungi lo strale
 Che l'alma feri,
 E piaga mortale
 Pur egli m'apri.
 Son cieca amante, e m'è nascoso il lampo
 E lontano'l mio foco, e pure auampo.
 O Timolao diletto,
 Se vdisti li lamenti
 De la tua Genitrice
 Che langue prigioniera, e i miei tormenti.
 Non

Non sò se più godresti
 Spianar le uie di Teti,
 E ualicando monti
 Ergerti ardito le stellate fronti.
Arch. Per Timolao sospira, ah che dolore.
Io. Ramenta homai che per salire al polo
 Trouar precipitose
 Le salite i Tiet, gl'Icari il volo.
 Dhe ti porta in questa parte
 Col tuo braccio;
 Che frenar
 Sà gl'orgogli di Nettuno
 Adomar l'Ire di Marte.
Arch. Io casta in van tu piangi,
 Che Timolao, ch'adori
 Scorrendo i Salsi Campi
 Infranta haurà la fe s'ogni momento
 La spezzan l'onde, e la dibatte il vento.
Io. Non poteua apparir
 Ogetto più abborito a gl'occhi miei.
Arch. Così rigida sei.
 Tanto rigore annidi
 Lascia ch'almen ti miri, e poi m'uccidi,
 Vn'occhio ch'è moro
 Pietade non hà.
 Vn crine ch'è d'oro
 Impouerisce i cor di libertà.
 Vn labro vezzoso
 E mago de i cor.
 D'vn ciglio vezzoso
 Sotto l'arco trionfa il Dio d'amor.

S C E N A XIII.

Appartamenti di Zenobia.

*Zenobia, e Timolao, che sopraggiungono.***S**on caduti i miei vanti empia Fortuna,
Congiurata a danni mieiSe tu sei,
Contro le glorie mie tue forze aduna,
Son caduti, &c.

Già son vinta, e mi rendo aspro Destino

Mà chi sa, ch'ancora vn giorno

Con tuo scorno

Non mi sia scudo 'l Sol, arco la Luna

Son caduti, &c.

Timolao dolce figlio?

Tim. Regina io sono Orcaue.*Zenob.* Dimmi, doue beuesti

I primieri alimenti?

Tim. In Persia.*Zenob.* Il Padre tuo come s'apella?*Tim.* Alceste.*Zenob.* La madre!*Tim.* Rosalina.*Zenob.* Autenticar non posso

Ciò ch' il pensier palesa.

Quant'è, che non respiri

L'aure del Ciel natio!

Tim. De la Diua triforme

L'innargentato corno

Scorsu hà tre lustri per le vie stellanti,

Da che cinto d'vsbergo

Su trirème volante

Il Patrio Tecto abandonai vagante

E che

Zenob. E che pugni nel Campo!*Tim.* I destrieri Febei

Stanchi dal lungo corso

Si lauaro due volte

Nel mar d'Atlante il polueroso morso.

Sotto i stendardi tuoi

De l'ostile valore

I furori incontrai costanti, e forti,

E trouai la mia vita in mille morti.

Zenob. Eh che sei Timolao

Con il vel di rossofe

Che ti imporpora il volto

Palesi del tuo cor regi i natali

Ritorna in queste braccia

Caro figlio diletto

Abbraccia questo seno, e questo petto.

S C E N A XIV.

*Aureliano. Zenobia. Tim. Roc. Arbeno.***A**bbaccia questo petto.

Temerario, arogante,

Idolatra del bel, che m'innamora

Pera l'iniquo pera,

Non dà vita a rivali vn Rè ch'adora.

Zenob. Ch'ascolto!*Tim.* Sire?*Aur.* Taci.*Zenob.* Aureliano*Aur.* Amutisci

Sia rachiuso quest'empio

In tenebrosa Torre

In mezzo l'ombre inuolto

Il rator de la luce,

Nel tenebroso horror, resti sepolcro:

B 2 TIM.

Tim. Poco curo le catene
 Ne mi cale ir carcerato;
 Che se un crin m'hà già legato .
 In più dolce prigion Amor mi tiene .
 Poco curo le catene.

S C E N A X V.

Zenob. Aur. Roc. Arb.

Quall' anima di brouzo,
 Qual cinto senod Iperboree neui
 Contro vn'altra innocente vsò rigore?

Aur. Zenobia?

Zenob. Traditore.

Aur. mia bella.

Zenob. Tua nemica.

Aur. Del tuo bel volto a i raggi

Qual Fenice d'Amor moro e rinasco.

Dhe mirami?

Zenob. Il tuo sguardo

Di serpe mortal, che m'auelena.

Aur. Lasciate ch'io vi miri

Luci serene, e belle. le?

Zen. Ch'io miri la mia morte? o Cieli, o stel-

Aur. Idolo mio?

Zenob. Tua Furia.

Aur. S'auenti

Tormenti

Se scocchi

Con gl'occhi

Incendi al mio petto

Tesifone tù sei rigida Aletto.

Ah nò misero, nò

Esser giamai non può ben lo discerno

Ch'-

Ch'habbia volto di Ciel Furia d'Inferno.

Roc. Ambo son vanneggianti

Ne l'amoroso affanno.

Arb. Poveri deliranti.

Zenob. Cesare ingiusto, Imperador tiranno

Aur. Regina.

Zenob. Re inclemente,

Odo sgridar vendetta

Aur. Chi implora?

Zenob. Vn innocente.

Aur. Che oserà contrastarmi?

Zenob. Il Cielo istelso.

Aur. Sol de le tue pupille?

Quall'infaste comete

Pauenta questo cor gl'infasti rei.

Zenob. Gioue tutti punisce

Aur. Regono in terra i Regi, in Cielo i Dei.

Il prigionier t'accora.

Zenob. L'innocenza mi rege.

Aur. Et innocente ancor io uò, che mora

Roc. Chi fà dà Gigante

I fulmini incontra

Precipita al suol.

Chi vola a la sfera

Con ali di cera,

Non mira più sol

Chi fà, &c.

S C E N A X V I.

Aur. Roc. Arb.

V Eggo altera Zenobia onde pauento.

Che l'appoggio dd Persi

Non la rendi superba;

Forse ac'ancora aspira

B 3

Ren-

Render Roma vassalla vn dì a Palmira
 Roc. Il valore Latino

Chi potrà foggio gar? infermi i Regni
 Gemmono ancor de la tua spada a l'ire.

Ann. Tù mio fido Rocaste
 Ingombra d'ogni intorno i mari, e i mōti
 E chiunque tenterà stringer il ferro
 Cada trafitto essangue,
 E nuotino le stragi in mar di sangue.

S C E N A X V I I .

Arbeno .

O Femine accorte

Alcine voi sete,

Che quando volete

A i cuor date morte,

Non sperino conforto al lor martoro,

Se non hanno gl'amanti

Come il frigio Monton la lana d'oro

Col ciglio vibrare

Nel seno l'ardore,

E Circi d'Amore

Col labro ammaliate.

Sete auare lo giuro ò Donne crude

Distillarsi conuiene

In pioggia d'or chi vuol godervi ignude.

S C E N A X V I I I .

Mare aperto, con Armata Nauale,

sopra ricchissima Nave comparisce

Vittoria .

Q Vi ripiegate il volo (genti
 Velate antenne, e per gl'ondosi ar-
Non

Non vi gonfi le vele il Re de venti,

Se in grembo a queste arene

Stà sepolto il mio bene

Tetrico il sol ch'adoro.

Col brando a la mano

Al Rege Romano,

Con sdegno seuero,

A Cesare altero,

Perche cada estinto a terra,

Apporterò furor vendetta, e guerra.

S C E N A X I X .

Vittoria .

*Timolao, che si precipita dalla sommità
 d'altissima Torre .*

Canta prima di gettarsi:

Cielo amato, amica sorte,

Non tradite vn cor dolente

Ritogliete vn'alma a morte

Assistete vn'innocente.

Vitt. Chi cadè a l'onde in seno!

Tim. Non mi negar aita,

Vitt. Chi sei!

Tim. Ischerzo del Destino,

E de la Parca vn fuggitiuo auanzo.

Vitt. Qual fiero Radumanto,

E qual barbara Cloto

Troncar osaua di tua vita il filo.

Tim. Il perfido Aurelliano.

Vitt. Empio Rege inhumano.

Anco del mio Tetrico

Già fatto haurà si miserabil scempio

Per si essecrandi versi

Soura il tuo capo indegno

Dal Tonante supremo

B 4

Veggo

Veggio la destra diluuiar ruine.
 Vn' irata Giunone
 Viene ò tiranno à fulminarti il crine.

Timolao partendo la Nave.

Vn core Tiranno

Non spero veder

Di Stella serena

Continuo splendor,

Se tardo e' l castigo

Maggior è la pena

Più fiero il dolor.

Vn core, &c.

S C E N A X X.

*Si spezza uno Scoglio, & esce Nettuno
 sopra una Conca tirata da due
 Delfini.*

» **C** Hi mille tronchi a lati
 » Nouello. *Tisi* Fà volar p l'onde
 » Quall'armonico Orfeo
 » Tragge le scuse per le vie profonde!
 » A quell'ingegno piacque (acque)
 » Cangiar in Dio de' Bolchi il Dio dell'

S C E N A X X I.

*Al frangersi dell'oposto scoglio esce Tritone
 Dio Marino sopra un Corsiero dell'onde.*

Nettuno. Tritone.

» *Trit.* **D** E procellosi Regni
 » **O** Tridentato Rege
 » Questi pini legieri,

» Che

» Che per l'aria legiera
 » Spiegaro numetose ali d'argento
 » Contro Cesare inuito
 » Armò Vittoria Imperatrice Ibera!

S C E N A X X I I.

*Esce sopra la rota la Fortuna dal tuare.
 Dir spumoso.*

» **A** l spediti e curui abeti
 » Che di Teti
 » Van solcando il seno algoso:
 » Oggi il volo abasserò.
 » Quei lini a Borea sparsi
 » Alle squadre del Tebro
 » Per cinger spada seruiran di bende,
 » E nel bellico Agone
 » Fabbricheranno a Cesare le tende,
 » *Nett.* E tu de i cenni miei
 » Essecutor ondofo,
 » Inuoca dal profondo
 » Le false genti, i popoli squamosi,
 » Ne gl'humidi confini,
 » Diuorin le procelle i carchi pini.
 » *Trit.* Essequiro veloce.
 » *Fo.* Di Fortuna la rota
 » Formerà l'aste a li Romani Marti.

*Fortuna si sommerge, Tritone caualca l'onde,
 e Nettuno si profonda. Indi si annera
 l'aria, e cade impetuosa tempesta.*

Il fine dell Atto Primo.

Ballo di Pirati salui dal naufragio.

B 5 ATTO

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

*Nel mezzo v'è la Statua di Zenobia
composta d'oro.*

GALERIA REGGIA.

*Aureliano con Paggi che sopra bacili d'ar-
gento, e d'oro portano Diademi, e Corone;
E li pongono a piedi della detta Statua.*

B Ionde spoglie aureo tesoro
Voi coprite l'Idol mio,
E perche non sono anch'io
Nouello Mida per cangiarmi in oro?
Ahi, che fiero martoro;
Mai dourà terminar quel di funesto,
Se tormentarmi si uole,
Se nel Ciel di Cupido
Moto non hà questo lucente sole.
M'abborisce Zenobia,
E gl'affetti d'un Re si prende à vile,
Et vn'Amor seruile,
Vn sconosciuto ogetto
Gl'inuola il cuor dal sen, l'alma dal petto;
Ma cadrà
Perirà
Quel Promheteo scelerato,
Che spietato,
Per accender l'alma altera
Io sò rapir il foco a la mia sfeta.

SCE-

SCENA II.

Rocaste. Aureliano.

Roc. Sire? **Aur.** Rocaste mira,
Tutto luce'l mio Cielo.
Hoggi direi, ch'Apollo
Di tall'effigie amante
Non men che d'un'alloro
Baccia con i suoi raggi il Sol ch'adoro.
Roc. Misero ancor delira.
Aur. Col crine di Zenobia
E molo a Beronice
Tende l'arco Cupido.
Roc. Le fila biondegianti
Sono reti dell'altre,
E in vna rete appunto
Semplice prigioniero
Scherno fù de gli Numi il Dio più fiero.
Aur. Con quei magici giri
Apportano conforti, e non dolori
Dolce Maga d'Amor incanta i cuori.
Roc. Quell'aurate ritorte
Son volubili rote
Che sol recano in fine
Precipiti sicuri, alte ruine.
Aur. Ogni detto è deriso
Non vi son precipiti in Paradiso.
Roc. Sire scuotiti homai,
Che se nuotan per l'onde
De le nauì sommerse i tronchi auanzi
Temeraria di nouo a tue rouine
Suda scurre nemica
Per dar l'ali a le selue

B 6 Eui

E tū gemmi deposto vsbergo, e scudo
Vile trofeo d'vn pargolletto ignudo.

Ant. Hor il tutto comprendo,
Per sottrar a i legami
L'Oriental Regina
La Persiana bipenne in ciò fatica.

Sorga pur? qual nouo Antheo,

Ch'abbattuta refterà

La sua forza sù l'arene,

E disciolta da catene

Mai Zenobia non andrà.

Per ciò fido Rocaſte

Se non couengon lacci alle ſue piante

Del Simulacro a i piedi

Tramuta i doni in cepi.

Perche vegga Zenobia

Il di cui bel ogni fieraſſa atterra, *(ra.*

Che ſon amante in pace, e Rege in guer-

S C E N A III.

Rocaſte.

HOr dou'è la tua forza ò Nume arcier!

S'il tuo dardo

Si codardo

Non fere,

Non punge

Non vola,

Non giunge

A vn petto guerrier!

Hor dou'è la tua forza o Nume arcier!

S C E N A IV.

Zenobia. Iocaſta.

Plangete o lumi.

I recapidi ſi uui

Il cor

Il cor ſommergete,

O lumi piangete,

Pupille dolenti.

Verſate torrenti,

Diluuij ſpandete.

O lumi piangete

Frena le luci al pianto;

O forſe vuoi Signora

Soura il candido ſen ſparſo di brine

Innaricchir di gemme

Con le perle de gl'occhi, i anei del crine?

Zenob. laceratemi o pene.

Io. Mentre la chioma aurata.

Fulgida ondeggia, e la pupilla ardente

A lacrimar ſi moue;

Dirò con mio ſtupore,

Ch'vna è pioggia del Ciel, l'altra di Gio-

Zenob. Ceſare diſpietato.

Io. E Rege innamorato,

Che dalle bionde rote,

Che ti freggiano la fronte

E girato in eterno

Nouo iſion ne l'amoroſo inferno.

Zenob. Mira: ch'erette Auguſto

L'inauſto Simulacro

Dal mio ſpoſo odenato

Cotanto idolatrato;

Acciò, che più riſplenda

Con luce d'oro in ſi dolente dic

Il mio trionfo, e le cadute mie

Io. Anzi per far paleſe

Quanto di cort'adora

A la tua ſtatua intorno

Ofre vitima il core in queſto giorno,

Zenob.

Zenob. Parti amica non più
Lascia ch'isfoghi almeno
Esalando sospiri
Il mio duol, le mie pene, i miei martiri.
*Và Zenobia ad appoggiarsi ad vn Taolino
con la destra sostentandosi il volto,
tutta afflitta, e piangente.*
To. Quant'è folle chi non crede,
Che sia amante vn cuor guerriero,
Se per Venere si vede
Vanneggiar il Dio più fiero.

Trà bandiere al vento sparte
Nudo Amor souente ha grido,
E i trionfi del Dio Marte
Son trofei del Dio Cupido.

S C E N A V.

*Rocaste seguito da turba che porta catene,
e ceppi, e li pone ai piedi della statua
di Zenobia leuantoli gli Scettri,
e i Diademi.*

*Zenobia sorge infuriata da dove si era
posta sedente.*

Zenob. **A** Qual piede infelice,
Porta laci crudeli
L'inuitto Capitan del Re latino?

Roc. Auincete frà ceppi il piè cattiuo.

Zenob. Qual barbaro inhumano
Cotanto usò; rispondi?

Roc. Il forte Augusto.

Zenob. Perfido scelerato.

Roc. Poco viue o Regina
Il faretrato arciero

In vn petto guerriero,
Che se spada non tinge ogn'ora langue,
Et Amor, ch'è bambino
S'alimenta di latte, e non di sangue,
Zenob. Sempre il celeste Auriga
Non indora del Tauro il dorso argente,
Ne stella portentosa
Splēder soua i Diademi ogn'ora fuole.
M'intendi; ch'Aureliano
Non pensi hauer la sorte
Al suo braccio guerrier resa vassalla,
Che prigionier de suoi trionfi istessi,
Le palme vn dì potria mirar cipressi.
Roc. Vn Campo schierato
Ch' in guerra atterrò,
Del Fato
Spietato
Temere non può.

Qui sopraggiunge Arbeno.

S'impugno la spada
A tante minaccie
Tremar ti farò.
Non sai quanto vaglio,
Di punta, e di taglio
Ferirti saprò,
S'impugno, &c.

S C E N A VI.

Zenobia, Arbeno.

S Telle barbare, perche
Così crude à questo cor,
Si crudeli a tutte l'or,
Tanto perfide con me?
Stelle barbare, perche?

40 A T T O

2. Astri rigidi così
 In eterno penerò,
 Tormentata viuerò?
 Di mia pace è spento il dì,
 Astri rigidi così?
Arb. Non disperar signora,
 Ch'io sfiderò a battaglia
 Dà solo a solo il tuo crudel Romano,
 Vincerò l'inhumano,
 E saprò vendicarmi, (uo
 Poich'io feci a miei giornià più d'un bra-
 Chinar la testa, è giù deponer l'armi.

SCENA VII.

Zenobia,

MA se pur frà le Stelle
 Scritta hà la sù la mia caduta il Fato,
 Celare inuitto, il domator del Mondo,
 Cora con luci liete, (lete.
 Ch'io gl'apro il sen se del mio sangue hà

SCENA VIII.

Tetr. ferma la destra a Zenobia, che vuol uccidersi.

Ferma Zenobia, ferma. (ma.
 De la parca trofeo, cada quest'al-
Tet. Anzi viua immortale
 Chi può dar vita a l'alma;
 Mà chi ti sprona a tall'eccesso?
Zenob. Augusto.
Tet. Come, s'egli t'adora!
Zenob. Mira la statua frà ceppi auolta.

Tù

Tù da questo argomento
 Se'l Tiranno, e l'indegno
 Nutrendosi d'Amore, o pur di sdegno.
Tet. Che veggo? ò Cieli, ò Dei!
 Osò por le catene
 Ad vn crine che biondo,
 Può debellar, e incatenar il Mondo?
Zenob. Zenobia ancor respiri!
Tet. Non sempre ad vna fronte
 Il famoso Tarpeo germoglia lauri.
 Non ti turbar, preueggo
 Le tue salite.
Zeno. E come?
Tet. Vniti e Regi, e Regni
 Radoppiare falangi
 Armano in tua difesa.
Zenob. E quali mai, s'il Perso (so,
 Mandò squadre di Marte in mio soccor-
 A l'or, che s'incontraro
 Col nemico Roman trafitte andarò?
Tet. Roma cadrà sconfitta.
Zenob. E quando?
Tet. Ad vn tuo cenno.
Zenob. Chi s'espierà all'Impresa.
Tet. Vn Monarca sourano,
 Nel valore Romano
 Miro più volte al suo furor prostrato;
 Mà per premio desia.
Zenob. E che?
Tet. Pietà.
Zenob. Dà chi?
Tet. Dal tuo bel volo.
Zenob. Ch'ascolto mai? Simulero l'affetto.
 Tutto gli sia concesso.

Regio

Tet. Regio petto non mente .

Zenob. Lo prometto di nouo ;
Et hor doue s'attroua !

Tet. Prostrato a i piedi tuoi, ch' il cor diuota
A te suo vago Nume ofrisce in voto .

Zenob. Terrico à che ti celi ?
Se pur t' intenerisce ardor vorace ,
Ne le ceneri tue viue il mio foco .

Tet. Con maniere sì dolci
Idolo mio mi vcidì ;
Mà questa è del mio cuor felice sorte ,
Per man de la mia vita hauer la morte .

Zenob. T' adoro , e tanto basti . *(armi.)*

Tet. Gallia, e Spagna a tuo prò doransi all' -
Roma vedrà piangente
Con terribile scossa
Diuenuti i suoi monti Olimpì d' ossa .

Tet. Parto } Dolce mio tesoro .
Zenob. Parti }

Tet. Vado } E pur ogn' ora .
Zeno. Vanne }

à 2. Senza tè languisco , e moro .

Tet. Parto } Dolce mio tesoro .
Zenob. Parti }

S C E N A IX.

Climene à parte vdi questo dueno .
Tetrico.

HO scoperti gl' Amori ;
Adoprero gl' inganni .
Tetrico arresta il passo .

Tet. Che ricerchi ?

Clim.

Clim. Desia
Del sol nel Sacro Tempio
Vna Vertere istrana hoggi parlarti .

Tet. Esser chi può giamai ?

Clim. A me non è palese .
Così m' impose, e messaggier ti vengo .

Tet. Alto affarre mi chiama .

Clim. Da sue voci compresi ,
Ch' alto interesse ella scoprirti brama .

Tet. Digli non mi trouasti ,
Poiche rapido altroue io porto il passo .

Clim. Io non son menzognieto ,
Se colà non andrai

Or li dirò che d' esser seco abhorri .

Tet. Che deggio far ò Stelle ?

Clim. Io parto addio .

Tet. Fermi Dorillo ; dimmi
Porta manto reale ;

Clim. O questo nò

Tet. Questa non sia Vittoria .
Dili che frà momenti iui farò .

S C E N A X.

Climene sola.

S Piega ogn' or d' Icaro i vanni
La speranza lusinghiera ;
E soruala ad' alta sfera ,
Benche cada in Mar d' affanni .

Più , che resta fulminata ,
Più s' inalza al Cielo amante ,
Ed Amor nouo Gigante
Sorge più quand è atterrata .

SCE.

S C E N A X I.

Vittoria. Timolao.

Recinto di Portici.

E Qual sorte più ria
 Poteua a danni miei girar la rota?
 Se l'humida Amphitrite
 Diuorati i miei legni
 Mi traffe in suol nemico
 Senza sperar foccorso, e in dubio ancora,
 Se più l'aura respira
 Di fortunato Ciel il mio Tetrico

Tim. Signora e che disperì?
 Spada non manca à la tua destra innitta,
 tu. Dhe cortese guerriero
 Inuestigar tù vogli,
 S'il mio smarito sol giusto a l'Ocaso,

Tim. M'è legge ogni tuo cenno.

Vin. D'inesorabil Parca
 S'è preda il mio bel Nume:
 Giuro al Rege de l'ombre
 Ne l'Isipanico suol fatto ritorno
 D'armar le schiere, & adunar Prouincie,
 Per far, che venga meno
 L'uccisor del mio ben trafitto il seno.

S C E N A X I I.

Timolao,

V Na bocca di rubino
 E l'Orfeo del Dio d'Amor.
 Col suo canto ch'è diuino
 Tragge à schiere amanti i cuor.
 Vna bocca, &c.

D-

D'Atalanta il piè fuggace
 Fermò vn globo d'or ripieno
 Mà spronar Amor seguace
 San le pomma d'vn bel seno.
 D'Atalanta, &c.

E pur torno di notto
 Nel suol nemico ad incontrar la morte:
 Spero con finte spoglie
 Non sol la madre mia toglier a i ceppi;
 Mà scoprire
 Se Iocasta
 La mia vita

Tradisce la mia fe, che d'adamante,
 O qual scoglio nel mar sempre è costate.
 Eccola apunto, ed'io
 Quì ritirarmi vò, stolto è chi crede,
 Che sia cieco Cupido
 Poiche sotto la benda il tutto vede.

S C E N A X I I I.

Iocasta. Archelao. Timolao à parte.

C He deu'esser Cupido di me?
 Sempre lungi penar io douro
 Dà quel volto ch'il cor mi piagò;
 Ne potrò
 Del mio pianto sperarne mercè?
 Che deu'esser Cupido di me?

Sento piaga nel seno mortal,
 Ne chi 'l fere mi lice veder?
 Sento il colpo, neveggo l'arcier.
 Gran poter
 Di quel Nume ch'amante mi fè.
 Che deu'esser Cupido di me?

Che

Che gioua, che vale
Amar nel tuo crine
Vn Tago dorato,
S'al fine
Diluuià ruuine

A vn cor tormentato.

Tim Pauento, e che dirà;

Ioc. In schernir le preghiere

Del tuo capriccio amante

Mi trouerai qual Galatea costante.

Arch. Sempre crude ò luci belle,

Vaghe stelle

Voi farete? se scoccate,

Se vibrare

Contro me l'ardente telo;

Dirò con vostra pace

Che voi sete due Furie in vn bel Cielo.

Ioc. Hò Palma d'adamante,

Porto il cuore di bronzi a tuoi lamenti.

Tim O cari, ò dolci accenti.

Arch Mà di quel bronzo almeno

Il bambino volante

Qual Falati Tiranno in Agrigento

Fabricasse al mio sen dolce tormento.

Ioc. Parto per non mirarti.

Ar. Io morirò infelice.

Tim. Io rinalco in amor noua Fenice!

Ar. Che farai dolente cor?

Se Sifiso inflegetonte

Stanco, e laso,

Graue laso

Sempre inalza,

Tu di pene porti vn monte

Tormentato dal dolor,

Che farai dolente cor?

SCE-

SCENA XIV.

Zenobia. Archelao.

Ar. **A**rchelao, che t'affligge?

Vn core di macigno,

Vn'anima di pietra,

(spetra,

Ch'al grondar de miei pianti vnqua se

Zenob Qual'ogerto t'infiamma?

Arch. Iocasta è l'inhumana.

La durezza di Niobe hà in se diffusa,

La generò Medusa.

Zenob. Di non poter giouarti

Sa il Ciel quanto mi duole.

Qual ved io son cattiuà.

Questi chioftri reali

Son carceri al mio piede,

E sono sparsi d'or con pompa altera;

Acciò più vegga il Mondo

Che del Regge latin son ptigioniera.

SCENA XV.

Climene, Zenobia, Vittoria, e Arbenio à par.

Clim **S**Trani euenti Signora.

Zen. Per me Dorillo?

Clim. Apunto.

Zenob. E che peggior sfortuni

Han forza d'influirmi atre comete.

Vitt Infelice Regina.

Clim. Tetrico ti tradisce.

Vitt. O cor respira.

Viue dunque Tetrico?

Clim.

A T T O

Egli è
Schernitore
Del tuo core,
Di tua fè.

à 2. Vitt. { Giunsi à tempo; Tetrico ama
Arb. { Zenobia.

Cl. Dio Apollo al Sacro Tempio
Vanne, ch'iuì frà poco adorar vuole
A scorno di quel Sole vn più bel Sole.

Zen. Costui crede ch'io. l'ami.

Arb. Hò discoperto il fato.

Vitt. A perfido incoostante.

Cl. Stima l'infano amante,
Che celi del suo cor gl'ardor voraci
Quel Sole ch'a Vulcano
Di Marte palesò gl'amplessi, e i baci.
Andrai? Zen. Sì.

Vitt. Dispietata.

Zen. Mà per pregar la libertà dal Nume.

Arb. Al Rè volando io vò.

Cl. Scoprendolo infedele,
Abhorrirà d'amar l'empio, il crudele.

Vitt. Ah! ch' il dolor m'accora.

Zen. Dolente resto.

Vitt. Ed'io precorro l'ora.

SCENA XVI.
Aureliano. Zenobia.

Chi viue più lieto, felice di mè,
Se per farmi più beato
Benche portì il fen conquisto
Incontro ad ogni passo il Paradiso.

Zen. Ecco quì l'inhumano.

Ar. Re non partir, ò bella.

Ar-

Arresta il passo, e poi m'auenta il telo,
Che maggior d'Archimede
Fermato haurò de la bellezza il Cielo.

Zen. Cielì, che crudeltà!

Aur. Da quei celesti lumi
Vien Febo a mendicar la luce al giorno.

Zen. Stelle, Fato, perche?

Aur. Regina, a che t'affanni?

Zen. Regni nò ho, non mi chiamar Regina.

Aur. Regi l'alma d'vn Rè.

Zen. Queste'l mio duolo.

Aur. Perche?

Zen. Cruda cometa,
Ch'infauista luce spande.
Tanto è nemica più, quanto è più gràde.

SCENA XVII.
Aureliano solo.

Ed' amor lo scettro vn arco,
Tutto il Mondo è a lui soggetto,
Egli ancora attende al varco,
Per ferire armato vn petto.
Non impugna lancia, ò scudo,
Che del Nume guerrier trionfa ignudo.
Si tramischia frà le schiere
Con lo strale i cor piagando.
Nè faetta mai lo fere,
Che s'aggira ogn' or volando.
Chi fia più ch'vsbergo porti,
S'vn tenero fanciul vince i più forti!
S'apoggia, & viene sorpreso
da improvviso sonno.

C

Mà

Mà con le stanche luci
 Giunge con lento piede il pigro sonno.
 Mie pupille dormite
 Ch'a vn' Amante vniforme (me.
 Amor ch'hà chiusi gl'occhi ogn'ora dor-

S C E N A X V I I I .

Aureliano . Arbano .

Aur. **L**'Hò ritrouato al fine .
 Li vò scoprir i disonesti Amori ;
 Mà dorme ; ò mia sfortuna .
 De l'annuncio, ch'areco
 La mancia non haurò ;
 Che de grandi e'l costume
 Splender ad'ogni parte ,
 Ne far goder a suoi vassalli il lume .
 Questo fulgido ad Amante ,
 Fiammeggiante ,
 Che li freggia il ricco seruo
 Sarà premio còdegno al mio grã merito ,
 E s'auen, che si desti
 In mezo a l'ombre inuolto
 Veder nò mi potrà, ch'oscuro hò'l volto ;
 È poi s'aprissè i lumi
 Acciecato sarà da questi fumi .

SCE-

S C E N A X I X .

*Tetrico v'è per suenar Aureliano, il quale
 destandosi impedisce l'homicidio à Tetrico ; & Tetrico accorto volta il ferro, &
 st'è in atto di ferire Arbano, che voleua
 rapir vn Diamante alla Corona di Au-
 reliano .*

Tet. **Q**uest'è il tempo opportuno ,
 Ch'io vendichi Zenobia .
 Lo suenerò .

Si sveglia Aureliano .

Aur. O Dei .

Volge il ferro verso Arbano Tetrico .

Tet. Fermati traditore .

Aur. Che tentaua l'audace ?

Tet. Rapir al tuo Diadema i sacri fregi .

Aur. Temerario villano .

Arb. Qui venni .

Aur. Ancora .

Arb. A riportar . *Aur.* Audace
 Togliti a l'ira mia .

Arb. Maledetto pur sia quel cieco infante ,
 Che qual Argo nouello è vigilante .

S C E N A X X .

Aureliano . Tetrico .

Tetrico, a quella fede,
 Che sempre più costante in te rimiro,
 La mia bella nemica

C 2

Di

Di consegnar risoluo;
 E di fuggir se tenta,
 Poiche gradir gl'affetti miei non vuole,
 S'altri fermò la Luna,
 Sia tuo vanto fermar fuggace vn Sole.

Tet. Che brami di più
 Contento mio cor,
 Sei l'Argo custode
 Del sole, ch'adori,
 Sei fatto Fenice
 Al vago splendor,
 Che brami, &c.

S C E N A XXI.

Tempio ricchissimo del Sole freggiato
 delle spoglie de Palmireni.

Vittoria sola.

Volante,
 Vagante,
 Arciero,
 Seuero
 Auenta lo stral
 De l'empio Tetrico
 Al petto ribelle
 Fà piaga mortal.

S C E N A XXII.

Climene in abito ricchissimo di Donna.

Ondutier lucente,
 Sourano luminar occhio del Cielo,
 Ful-

Fulgido Dio di Delo,
 Se già per Leucotoe l'aurate sfere
 Abbandonasti, adorator diuoto
 Per due pupille arciere
 Concedimi, ch'almeno
 Al perfido Tetrico,
 Che dee portar in questa parte il piede
 Rinfacci homai la mia tradita fede.

S C E N A XXIII.

Tetrico. Vittoria a parte. Climene.

Tet. **M**I vibrò lo strale al cuore
 Il bendato pargoletto;
 Qual' Encelado d'Amore
 Porto vn' Etna fumate in mezo al petto!

Clim. à 2 } Ecco qui l'infedele.
Vit.

Tet. Che miro, ò pur traueggo!
 Quest' è Climene? ò Stelle.

Clim. Ferma, ferma spietato,
 Non conosci colei,
 Quell'afflitta Climene,
 Che lasciasti,
 Abbandonasti,
 Incostante,

Fuggitiuo, e infido amante?

Tet. Chi sei, quale Climene?

Clim. Quella, che a suoi sospiri,
 Mentre Amore nel sen faceali guerra,
 Più, ch'il torrido Cielo

De la Galia felice ardea la terra.

Vit. Ch'ascolto. *Tet.* Tù vaneggi.

Vit. Costante è l'Idol mio.
Cli. Per i deliri tuoi, deliri anch'io.
Tet. Equiuocasti, ò bella. (more,
Cli. Non è più cieco entro'l mio petto A-
 O perfido Tetrico,
 Armai la destra in guerra,
 Di cadaueri monti io valicai,
 E ricercai de l'Oricalco a i carmi (mi.
 Tè mio perduto Amore in mezzo a l'ar-
Vit. Ei tace, e non risponde!
Cli. Tetrico anima mia,
 Frena homai tanto orgoglio,
 Ramenta questo sen, nel di cui mare;
 Tù più volte dicesti,
 Ch'era dolce Fortuna il dar in scoglio.
Vit. Con muta lingua ei si palesa reo.
Cli. Pietà Tetrico, moro;
 Mà se pure t'abbraccio,
 Moro beata al Paradiso in braccio.
Isuiene nelle braccia di Tetrico.
Sopraggiunge Arbeno.
Tet. O Ciel. *Vitt.* Ch'in fausti euenti?
Tet. Quiui giunge Zenobia.
 Mi crederà infedele: ahi, che tormento.
 Chi mi soccorre, oh Dei.
Arb. Signor, che chiedi.
Tet. Soleua l'infelice,
 Ch'hò lacerato il cor da mille pene.
Arb. Non dubitar son pronto.
Vit. Parte confuso per le proprie colpe.
Arb. Io la trarò in disparte, e in dolce affano
 Se non la sueglierò, farà mio danno.

SCE-

S C E N A XXIV.

Zenobia. Aureliano l'ascolta.

O Denato, dolce sposo,
 Tormentoso
 Tù mi rendi questo cor,
 Tù m'affanni a tutte l'or.
 Perche quì non ti porti
 A consolarmi, sospirato Amore. (dore.
 Ch'abbraccierei ne l'ombra il mio splen-
 ur. Se ne i tartarei chioftri
 Del sepelito Mondo ei giace estinto
 Con le vedoue labra a che l'inuochi?
Zen. A tormentarmi giunge.
 Fingerò di partire.
Aur. Vaghe luci de cessate
 Questo core di piagar.
 Crudi Gioui, dhe fermate
 Troppo fieri in fulminar.
 Dispietate mie pupille,
 Dhe non più tanto rigor
 Sono incendi, le fauille,
 Che vibrare a questo cor.

S C E N A XXV.

Zenobia.

Biondo Nume,
 Dio del lume,
 L'Vniuerso a cui s'inchina,
 Dhe consola vna Regina;

C 4

Che

Che se porgi conforto a miei tormenti,
Prego Dafne pietosa a tuoi lamenti.

Voce dell' Oracolo.

Non sperar d'altri aita,
Che da chi procurò dar morte a quello,
Che liberar ti volle,
Et ottenuto haurà da tè la vita.

Zen. Che intorbiditi carmi?

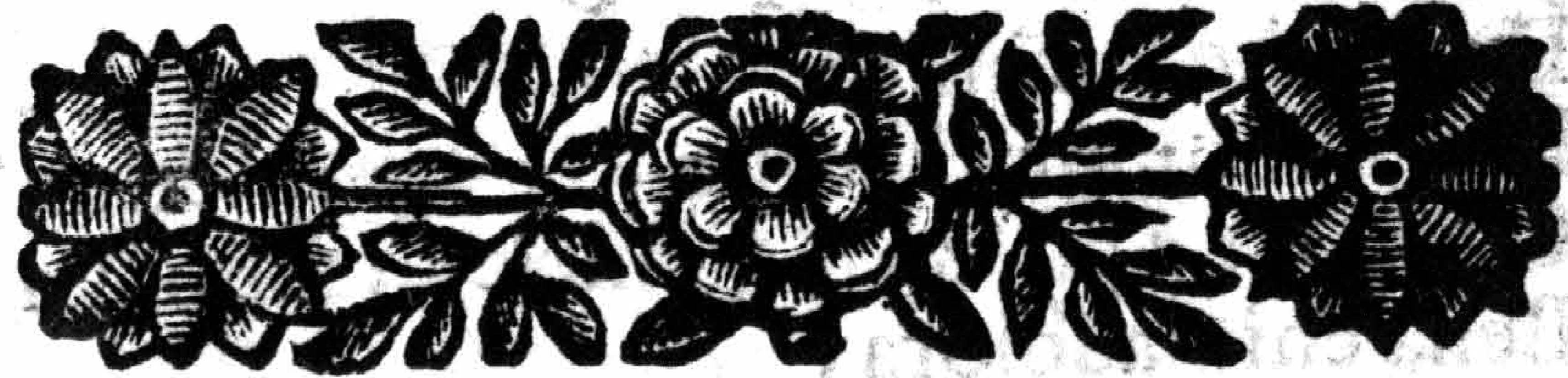
Sperate ò pensieri,
Che instabili, erranti,
Ne l'Etra inconstanti
Son gl'Astri seueri,
Sperate ò pensieri.

Si fugga dal petto
Penoso timore,
E questo mio core
Del Ciel non disperi.
Sperate ò pensieri.

Balli di Statue, e scultori.

Fine del Atto Secondo.

A T.



A T T O T E R Z O .

SCENA PRIMA.

Fabriche di Palmira.

Climene.

RImaneteui in pace
Palmireni Palaggi
D'erudito scalpel opre ammirande.
Addio marmi, con cui
Il Bendato,
Faretrato
Nudo Amore,
Cangiando in Fiomba la sua cieca benda
Stanco non è di lapidarmi il cuore.

SCENA II.

Rocaste, Climene.

Roc. **C**He fourana bellezza?

Clim. **C**E tù crudo Tetrico,

Che ad'altrui mi lasciasti,

Gelida, semiuiua,

Forse, forse, ch'vn giorno

Qual'irata Medea

Con la fiama, ch'in petto ogn'or mianida

T'accenderò crudel l'anima infida.

C **S** **E** più.

E più, che la rimiro
 Più con stupor discerno, (Verno.
 Ch'ha vn April sù le guancie in seno vn
 Bella chi t'adora?

Clem. Tetrico alma d'abisso
 Quel petto di Megera
 Quel Demone d'Auerno,
 Che nacque sol per mio torméto eterno.

Roc. Dhe raserena il ciglio,
 Ferma fugace il pie vaga dongella;
 Dhe non lasciar del tuo splendor lucéte,
 Vedoue queste arene,
 Ch'io porgerò conforto a le tue pene.

Clim. Come s'è disperata
 Ogni speranza mia?

Rec. In me confida,
 Che con preghi iterati
 Farò, ch'il caro amante
 Si volga humile a la tua fè costante.

Clim. Ciò m'assicuri!

Rec. Al certo.

Cle. M'incatena per sépre il tuo grã merito.
 Fermate pensieri
 Il vol ripiegate,
 Fermate
 Gli sdegni feueri:
 Fermate pensieri.

S C E N A III.

Rocaste.

CHe non può
 Vna chioma biondeggiante?

Se

Se in vn crine auilupato
 Per Europa il gran Tonante
 Già di forma si mutò?
 Vna chioma biondeggiante,
 Che non può
 Che non fa
 Vago labro incoralito?
 Se Plutone il Rè de l'ombre
 Venne in terra da Coccito
 Per bacciar la sua beltà?
 Vago labro incoralito:
 Che non fa?

S C E N A IV.

Tetrico, Rocaste.

Tet. **N**ON mir ar col sguardo amante.

Qual Fenice il Sole amato,
 L'è vna morte ad ogn'istante
 Ad vn cor d'Amor piagato.

Rec. Tetrico anch'io sospiro
 Per vn Ido' o vago,
 Che quell' Atlante di Cupido accolto
 Vn Cielo di beltà porta nel volto.

Tet. Rocaste, hauer non vale
 Cinto il petto d'vsbergo
 Per rintuzzar del Cieco Dio lo strale.

Roc. Tù sol de la mia piaga
 L'antidoto esser puoi.

Tet. E come.

Rec. Arde per tè qual face esposta
 Al soffio d'Aquilone
 Colei, che mi trafigge, e m'innamora.

C 6 *Tet.*

Tet. Forse quest'è Zenobia, ed'ei l'adora!

E che s'apella? mai!

Roc. Ciò palesar non posso.

Tet. E d'essa al certo. (me.

Roc. Poiche m'è ignota la sua Patria, e'l no-

Tet. Ella non è; respiro,

Tutto a tuo pro m'ofrisco.

Mà di Cesare il grande

Or che si dice in Campo?

Roc. Che effeminato Giove

Non imponendo a le lasciue il freno

Di strana Danae s'abbandona in seno.

Tet. E indegno di Vittorie

Chi trionfi non prezza; e innato à l'armi.

Chi frà catene auinto

Ne gl'assalti d'Amor sì da per vinto.

Tù che dici Rocaste?

Roc. Altri eccessi vi son, ch'eccitar l'ire.

Tet. Troppo de suoi guerrieri

L'alto valor abusa.

Roc. Per trionfar de l'alme,

Per cingersi d'allori il crin superbo

Con tiranniche forme

A i Capitani suoi toglie le palme.

Tet. Hor prepara la sorte

Ingemmati Diademi a la tua fronte;

Se alla tua destra vnite

Fosser le squadre.

Roc. Arrotterian la spada

Più in mio fauor, ch'in sua difesa.

Tet. Io teo sarò:

Cesare altero estinto cada.

Roc. Ah, che l'ardir mi toglie

Di

Di curuar l'arco, quella

Che con l'arco del ciglio i dardi auenta.

Tet. Armati, pugna, e tenta,

E se vago tù sei d'amante, e Impero

Haurai quella, ch'adori, e'l Regno Ibero.

Roc. Miei desiri goderete

Se quel barbaro latino

Fulminato al suol cadrà.

Sù le ceneri d'vn Rè,

Archimedi d'Amore

Machinate contenti a questo core.

SCENA V.

Iocasta. Archelao, che sopraggiunge.

NOn hò cuor per mille Amanti
D'vn sol foco auuampo, & ardo,

Son meta d'vn sol dardo,

E son vnichi i miei pianti,

Non hò cuor per mille Amanti.

Son Fenice del mio Sole,

Ne dò a figli noua vita,

Ma rinasco più gradita.

Da mie ceneri fumanti.

Non hò cuor per mille Amanti.

Arch. E sempre crudele

Fia cinto'l tuo petto

D'Alpini rigori,

Porti in seno le neui, e attenti ardori.

Ioc. Archelao con due strali

Non mi piagò l'arciero.

Nè con angoscie amare

Ardo soua due roghi, ò doppio altare.

A 7

Arch.

Arc. Credi, che Timolao
Ti sia fedel, t'inganni:
In mezo a i falsi humori
Haurà del seno suo spenti gli ardori.
Io. Sò, che tale è la fiamma,
Che nel suo petto nacque,
Ch'ad ammorzar non basta
Quel mongibel di foco vn mare d'acque.
Arc. Mà chi sà se più gode i rai del giorno.
Io. Ah misera, ben temo,
Che scorrendo le Selue
Già non habbi rapito
Scesa dal Ciel stellante
Il mio bel cacciator l'Aurora amante.
Arc. Come instabile il piede
Haurà la fè vagante.
Io. Quanto m'affligge, e accorra.
Arch. Lascia, ch'almen ti miri,
E poi m'uccidi, ò bella,
Poiche senza martoro
Io godo la mia vita all'or che moro.
Io. E che chiedi? *Arc.* Conforto
A l'alma mia dogliosa.
Io. Se Timolao morì sarò tua sposa.
Arc. Respirate, respirate
Miei spirti dolenti,
Contenti
Sperate.
Respirate, respirate.

S C E N A VI.

Timolao, Iocasta.

Ti. **E** Doue è quella fede
Perfido cor, ch'a Timolao giurasti?

Io.

Io. E qual sorte benigna
A gli occhi miei ti porta anima cara!
Tim. Vanne a chi ti donasti
Spetro d'abisso ingannatrice Erini.
Io. Mio sole, in che peccai?
Tim. Fallo maggior non fù cōmesso mai.
Io. Dimmi l'errore almeno.
Tim. Chiedilo a quel guerriero
A cui desti la fè.
Io. Di che?
Tim. Di sposa.
Io. Odi le mie discolpe?
Tim. Fan più graui le scuse il tradimento.
Io. T'inganni.
Tim. Troppo intesi.
Io. Mentì la lingua.
Tim. E fù verace il cuore.
Io. Te lo accerti Cupido.
Tim. Non presto fede a bābinetto ignudo.
Io. Misera, che farò?
Tim. Fuggimi iniqua.
Io. Ora mi sueno.
Tim. Ti conosci rea.
Io. Schernij le sue preghiere,
E come offrir li posso
Quest'anima, ch'è tua.
Tim. Tempo non è, che più ti creda infida.
Io. Odi se mente il cuore,
Che fulmini ardenti
Mi vibri il Tonante
M'assorbino i venti,
E mi affoghi del mar l'onda spumante.

SCE.

*Vittoria, Iocasta, e Timolao.**Vit.* Verriero, ah! son tradita.*Ioc.* Con Timolao si duo'è?*Vit.* E vidi pur gli affetti miei scherniti.*Ioc.* Quest'è la fede!*Tim.* Taci.*Si volge a Vittoria.*

Signora il Nume infante

Porta a gl'homeri l'ali, ed'è volante.

Vit. Ah Ciel; s'io ti credei

Cadauere gelato

Apunto in lacci autinto

Nel sepolcro d'vn sen ti trouo estinto.

Ioc. Ch'io taccia traditor, perfido, e rio!*Tim.* T'inganni Idolo mio.*Si volge a Vittoria.*

Spera; chi sà; ch'ancora

Non ritorni pentito al tuo bel volto.

Vit. E che sperar poss'io

Se le speranze mie già diedi al vento?

M'ingannasti,

Mi tradisti,

E perche mi disprezzasti.

Forse colà nel Campo

Fuggì dal seno tuo fatto ribelle

A i fremiti di Marte ancor imbelle.

Ioc. Empio, che più dirai.*Tim.* Ciò, che non è tù credi.*Si volge a Vittoria.*

Regna trà l'armi ancora

Il Bendato Cupido.

Ioc. Vuoi più, ch'io senta infido?*Vit.**Vitt.* Ah, che non troua albergho

Amor ch'è nudo entro gelato vsbergo.

Tim. Non dubitar; potresti

Veder il tuo Tetrico

Di tua bellezza adorator diuoto.

Come, ch'hoggi rimiro

Doppo lungo martoro

Iocasta anima mia, che tanto adoro.

Ioc. Mio cor respira.*Vitt.* Il Caualliero è Dama!

Godo di vostre paci.

Ioc. Volate nel mio sen gioie fugaci.*Tim.* De l'Ibera Regina

A l'aspetto real se a ciò acconsenti

Vuò mia cara Iocasta,

Che felice Himeneo per noi risplenda.

Ioc. Nume così benigno

Vnisca i nostri cor; grande Regina

Genuflessa, e prostrata

Al tuo aspetto real l'alma s'inchina.

Vitt. Godete, ò degni sposi.

Esca dal tuo bel seno alta guerriera

Prole, che qual' Alcide

Tronchi al mostro latin le teste infide.

E con splendor lucente

Nasca il bellico Sol al nero Oriente.

Tim. Dolce nodo.*Ioc.* Dolce laccio.*Tim.* Io rinasco] à 2 nel morire.*Ioc.* Or hò vita]*Tim.* Dò bando al martire.*Ioc.* Il duol s'allontana.

à 2 In legame più soaue.

Tim.

Tim. L'alma mia)
Ioc. Il mio cor) più stretto anno do
Tim. Dolce laccio .
Ioc. Dolce nodo .

S C E N A V I I I .

*Vittoria . Tetrico .**V.* O sola frà momenti

Dourò penar ?

Tet. Quest'è Vittoria ? ò Dei .*Vit.* Fuggi pur dispietato .*Tet.* Vittoria ?*Vit.* Con qual lingua

M'inuocchi , ò traditor ?

Tet. Con questa ò cara ,
 Ch'altro esprimer nò sà , ch'il tuo bel no-*Vit.* E Lingua mentitrice .*Tet.* Pur costante t'adora .*Vit.* Empio , spergiuro ancora ?*Tet.* Vittoria Idolo mio .*V.* Nel Tempio è l'Idol tuo .*Tet.* D'ogn'altra pure .*Vit.* Anco tui fingi e quella ,

Che ti stringesti al petto ?

Tet. O Ciel , ch'ascolto ?

Fù ufficio di pietà .

Vit. Taci , ò di sueno .*Tet.* Eccoti ignudo il seno .*Vit.* Chi mi ferma la destra , ò Stelle , ò Dio .*Tet.* Del mio cor l'innocenza .*Vit.* Non mi mirar iniquo .*Tet.* Pietà se pur sei Dea .*Vit.* Pietà non si concede

A chi del suo fallir si pente a forza .

*Tet.**Tet.* Se non vfi pietà non sei Divina .*Vitt.* Se non serbi la fè , tu sei inhumana .*Tet.* Tiranna .*Vitt.* Traditore .*Tet.* Fuggirò .*Vitt.* T'abhorirò in eterno .*Tet.* Ah perfida .*Vitt.* Crudel .

à 2 Furia d'Inferno .

S C E N A I X .

*Tetrico solo .***P**lù non s'vfa in amar fedeltà ?
 Vna piaga non basta al mio cor .

Mille strali hà l'arciere d'Amor ,

E à la cieca scagliando li và .

Più non s'vfa in amar fedeltà .

Più Costanza nel Mondo non v'è ,

Anco Apollo più d'vna adoro ,

Anco Giove più d'vna baccio ;

Che chi varia diletto Sol'hà .

Più non s'vfa in amar fedeltà .

S C E N A X .

Giardino con Fabriche .

*Zenobia .***Q**vanti tormenti a vñ cuor
 Senza poter morir .

Amara è la pena ,

Seuero il dolor ,

Attroce il martir .

Quanti &c .

Sempre durò penar

Con barbaro flagel ?

Trà fiero tormento ;

Trà

Trà duolo crudel,
Trà crudi sospir,
Quanti &c.

S C E N A X I I.

Zenobia. Timolao.

Pur vi tocco, ò fassi auari.
Care mete a i passi miei
Qui prometto eterni Dei
Porger voti a vostri altari.
Pur vi tocco, ò fassi auari.

Zen. Che miro, ò pur traueggo?

Tim. Non ti stupir, ò Madre
Son Timolao tuo figlio.

Zen. Zenobia, che rimirì!

Tim. Da quella Torre oscura
In cui fui posta con mortal periglio,
Per liberarti vengo.

Zen. Ah, che sempre il pensiero
Mi fà giusto presago
Per qual cagion mi ti celasti, ò figlio?

Tim. Perche temeuo, ch' il tiran crudele
Imiei natali penetrati à sorte
Non togliesse la speme
De la tua libertà con la mia morte,
Spera; stella oportuna.

Zen. Parti Cesare ò qui. cruda Fortuna!

S C E N A X I I I.

Aureliano. Zenobia. Arbeno. Rocaste.

Zenobia, fù gran vanto
De le spade latine, hauer già vinto,
Col vago ciglio arciero
Chi debellar può l' Vniuerso intero.

Zen.

Zen. Vinse Cesare, è vero;
Mà inaffiò col suo sangue anco le palme.
Basta: lo dica Roma
Quante volte il suo pianto
Fè tempestoso il Tebro.

Roc. Generosa risposta.

Aur. Cesare più non sono
Poiche, quelle Vittorie
Che in più tempi acquistai ferito, e punto
Dal tuo guardo crudel perdo in vn puto.

Roc. Effeminato Amante.

Zen. De Monarchi Latini
Non trionfa Cupido.

Aur. Hanno i Cesari forse
Il corpo impenetrabile, e fatale
Come il figlio di Teti: anco il Tonante
Abbandonò le sfere
Per adorar in terra
Vn più fulgido Cielo in bel semblante.

Zen. Anco per tali eccessi
Li fecero i Giganti
Sudar la fronte, e vacillar il Regno.

Aur. Fulminati restar dal giusto sdegno.

Zen. Tutti Gioui non sono.

Aur. Basta: gl'affetti miei
Nò si deggion sprezzar Zenobia intèdi?

Roc. Misero Delirante.

Zen. Ti riuerisco, e adoro
Come Cesare sì; non come Amante.

S C E N A X I V.

Aureliano. Rocaste. Arbeno.

Così sfrenato orgoglio
In petto femminil domato, e vinto!

Au-

Augusto, che dirai!
 Doue è'l valor, che già lo scita argente
 Arder fè trà le neui,
 Che spianò Regni, ed oscurò l'Oriente?
Roc. Quante strane mutanze.

Aur. Vna Donna superba,
 Che per terror de i Rè si vanta altera
 Portar ne gl'occhi due comete fisse
 Ti reggerà? di questa
 Cruda sirena non farai l'Ulisse?
 Rocaste!

Roc. Mio Signore.

Aur. Vò ch'in breue Zenobia
 Soura carro emminente hoggi si guidi
 Nel Roman Campidoglio;
 E che tornando a la Latina reggia
 I trionfi di Roma il Tebro veggia.

S C E N A X V.

Arbeno.

PAzzi Amanti col rigore
 Non si vince Donna alcuna.
 Perche Amore
 Bambinetto,
 Timidetto.
 A tal furore
 Fugge a vol dal sen d'ogn'vna,
 Pazzi Amanti, &c.
 Spoglia l'armi il Dio più fiero,
 E depon vsbergo, e scudo.
 Così abbatte
 Se combatte
 Citerea, ch'è sua Fortuna.
 Pazzi Amanti, &c.

SCE-

S C E N A X V I I.

Tetrico. Timolao. Archelao. Iocasta.

Tim. **A**H, che non è'l mio ferro
 La spada di Perseo
 Per toglier quest' Andromeda a la morte.

Tet. Ti seruirà d'appoggio
 Più d'vn guerriero generoso, e forte.

Io. Io la spada aroterò.

Arch. Per ferirlo

La mia destra s'armerà,

Tet. Il suo petto fuenerò.

Tim. Il Tiranno morirà.

Tutti. Mora Cesare, mora.

Tet. E l'inuitta Zenobia

Copra d'elmo guerrier l'aurata chioma.

Tutti. Cada sconfitta la superba Roma.

S C E N A X V I I I.

Iocasta.

TOrnerà,
 A calcar l'antico soglio,
 L'adorata mia Regina.
 D'Aureliano il fiero orgoglio
 Abbattuto resterà.
 A calcar l'antico soglio
 L'adorata mia Regina
 Tornerà,
 E mutabile la sorte,

Ne

Ne vna faccia hà sempre il Cielo,
 Nè di Gione il crudo telo
 A vna meta sempre v`a .
 A calcar &c.

S C E N A X I X.

Piazza apprestata per il Trionfo popolata .

*Comparisce nel mezzo vn richissimo
 Carro tirato da Tigri. Aureliano.
 Zenobia. Rocaste.*

Aur. **N**on ti sdegnar Reina,
 Che Cleopatra ancora
 S'aspide velenoso
 Non sucehiauua la morte
 Dal suo petto Regal di gemme onnusto,
 Douea seruir di pompa
 Al Carro Trionfal del grande Augusto .

Zen. Cesare, è ancor diuersa
 Dà Zenobia Cleopatra .
 Altr'è col vago labro
 Nè le più laute mense
 Distrugger Regni tramutati in perle,
 Et altro in mezo al Campo
 Trà fulminanti sdegni
 Con perle di sudor acquistar Regni .

Aur. E Cleopatra pure
 Fù d'Egitto Regina .

Zen. Quella col fil del crine
 Trahaeva incatenati i forti Augusti ;
 Dou'io col fil del brando

Per

Per vendicar de la mia destra l'onte
 Feci à gl' Augusti vacillar la fronte,
Aur. Roma se già non vide
 Cleopatra cattiuua; egl'è ben giusto,
 Che suo degno trofeo Zenobia vegga;
 E vincitor il Latio
 Ch'andar fastoso di trionfi suole,
 Per render si più illustre hoggi si vante
 D'hauer ischiauo d'Oriente il Sole .

S C E N A X X.

*Rocaste. Iocasta. Tetrico. Timolao. Arch.
 Squadra di congiurati, che vengono
 ad' assalire Aureliano.
 Zenobia li ferma;*

Cor. **M**ora Cesare, mora .

Zen. **M**sospèdete ò Cãpioni i brãdi rei.

Roc. Che strauaganze ò fato .

Aur. E che fiere congiure

Germoglia contro mè vinta Palmira !

Zen. Tetrico vn quà credei,

Che si barbari eccessi,

Per la mia libertà tentar douessi .

Voglio pria con mio scorno

Esser condota frà catene al Tebro,

Che si dica nel Mondo hauer Zenobia

Per ritornar ai Regni

Acconsentito à tradimenti indegni .

Aur. Da tè grande Zenobia

Riconosco la vita, e genuflesso

A i piedi tuoi m'accetta

Qual più m'agradi in sorte,

Rege, vassallo, amante, ò pur Consorte .

Zen.

Zen. Son di Cesare a i cenni.
 Roc. Alti stupori.
 Zen. Ecco del Nume Apollo
 Non mendaci gl'accenti.
 Ad'ogni Cauallier perdono imploro.
 Aur. Nulla si nieghi à intercessor sì grāde.
 Tim. O Monarca sourano, alma de Regi
 Il figlio d'Odenato,
 E de l'alta Zenobia à tè s'inchina.
 Aur. O real Timolao,
 Di ceppo Oriental, tralcio sublime
 Al mio seno ti stringo.
 Zen. Ed'io t'abbraccio.

S C E N A XXI.

*Vittoria, e Climene vnà per parte, che
 sopraggiungono, & li sudetti.*

Tet. Vittoria, anima mia
 Deponi l'ira homai,
 Che qual si deue à vn sposo
 Fido arderò del tuo bel volto, a i rai.
 Vitt. Pegno così gradito
 Hà forza di sopir tutte l'offese.
 Tet. Sia non volgar mia gloria
 Doppo tante battaglie hauer Vittoria.
 Cli. Viuer ancor trà mille morti io deggio.
 Roc. Non mi sdegnar Consorte
 Adorata Climene,
 Se Tetrico, ch'amasti ad'altra è sposo!
 Cli. Cedo al Fato severo, e à tè mi sono.
 Arch. Io se perdo Iocasta

Nel

Nel trouar Timolao felice sono.
 Aur.] Care gioie. Vitt.] Dolci Amori
 Zen.] Care gioie. Tet.]
 Ti. Lieta] viuuo. Cli.] più non moro
 Io. Lieta] viuuo. Roc.]
 Aur.] Mio bel Sole. Vitt.] Mio tesoro.
 Zen.] Mio bel Sole. Tet.]
 Tim.] Nel mio sen s'annodi il foco.
 Ioc.]
 Cli.] Nel mio sen viuan gl'ardori.
 Roc.] Tutti. Care gioie, dolci Amori.

I L F I N E.